



Gli spazi dell'anima

Immagini dell'interiorità nella cultura occidentale

Ulteriorità

Vissuti metafisici

Arte /esperienza estetica

Ontologia

Realtà naturale

Linguaggio

**Anima
mente**

**interiorità
coscienza
intenzionalità**

Inconscio

Reale interiore

Trascendenza

Trasfigurazione

Ascesi

Misticismo

Preghiera

**Espressione
Metaforico - simbolica**

**Parola
poetica**

Immaginazione

**Limite del
sapere**

Scienza

Magia

**Visione
respiro**

**Rappresentazione
Narrazione**

**Esperienza
Sensibile
Descrizione**

**Percezione
sensazione**

Desiderio

Spiritualità

Silenzio

Significazione

Designazione

Oggetti

Contemplazione

Solitudine

fenomenologico

Senso

Atmosfera

**Stati
esteriori**

**Nevrosi
Psicosi**

Isolamento

**Monologo
Interiore**

**Ricerca
filosofica**

Schizofrenia

Follia

Memoria

**Flusso
di coscienza**

Sogno

**Dimensione
Surreale**

Epifania

Utopia



Condizioni e modalità del sentire fenomenologico nella dialettica tra spazio interiore e realtà esterna

- **Tensione desiderante / proiezione.** Empatia, illusione, utopia, magia, pulsione di vita e di morte (eros/thanatos)
- **Specularità / Simmetria.** Narcisismo, ridondanza, corrispondenza
- **Asimmetria / Divaricazione.** Follia, psicosi, sdoppiamento, schizofrenia
- **Chiusura.** Circoscrivere, interiorizzare, isolare, censurare, condensare. Solitudine, isolamento, introversione, autismo
- **Ciclicità.** Equilibrare, razionalizzare, armonizzare, ripetere, essere speculari
- **Evasione.** Diversione, divertimento, abbandono, liberazione, magia, esotismo. Esorcizzare, rimuovere, sublimare.
- **Spostamento.** Viaggiare, vagare, ritornare, perdersi, volare, navigare, passeggiare
- **Trascendenza / Ulteriorità.** Elevazione, riposo, alleggerimento, silenzio. Speranza, invocazione, annullamento, estasi, contemplazione, spiritualizzazione , visione, trasfigurazione, *allegria della mente*
- **Recupero.** Memoria, evocazione, ricordanza, nostalgia, archivio, collezione
- **Trasposizione / Oggettivazione.** Allegoria, metafora, simbolo, epifania, metamorfosi, proiezione metafisica, contenuto onirico. Anoressia, bulimia
- **Annullamento.** Sonno, rimozione, oblio, disincanto, panismo, follia
- **Annichilimento.** Psicosi, somatizzazione, malattia, suicidio, pulsione di morte (*thanatos*)

Gli spazi dell'anima: tematiche e matrici culturali dell'interiorità come forma di sensibilità spaziale

- [L'ananke tragica: la coscienza pagana del divino](#) (Edipo a Tebe)
- Mitologie e personificazioni di forze della natura (Esiodo, Ovidio, Virgilio)
- [Solitudine e resistenza del saggio stoico](#) (Seneca, *De brevitate vitae*, mutare inutilmente luoghi)
- [L'attesa della salvezza rigenerante nel deserto](#) (*Vox clamantis in deserto*)
- [La scoperta dell'interiorità attraverso la muta presenza della natura](#) (Petrarca)
- [Elevazione : poesia profetica e trascendente](#) (Lo spazio trasfigurante dei cieli - Dante)
- [Studio, *humanitas* e armonia tra micro e macrocosmo](#) (S.Girolamo nello studio)
- [Le armonie celesti e la bellezza neoplatonica della Natura](#) (Ficino, Botticelli, Poliziano)
- [Forza e regolarità della natura](#) (Leonardo)
- [Una natura *botanica*](#) (Dürer)
- [Concettismo come variazione metaforica ingegnosa](#) (Il Barocco) - [Reti metaforiche](#) (Marino)
- [Sensiblerie: il sentimento della natura nel secolo dei lumi](#)(Rousseau)
- [Sublime del paesaggio scabro e minaccioso](#) - Fascino idilliaco del mito attualizzato(Foscolo)
- [Atmosfere naturali, memoria e reinterpretazione del vissuto](#) (Manzoni, *Addio monti*)
- [La natura come forza e fragile fermezza: il Vesuvio e la ginestra](#) (Leopardi)
- [La cecità, metafora della visionarietà](#) - [Corrispondenze e le percezioni sinestesiche](#) (Baudelaire)
- [L'evasione dell'io nell'esotismo](#) (Gaugin) – Simbolismi (Mallarmé , Rimbaud)
- [Spazi notturni e inconscio risorgente minaccioso](#) (Pascoli)
- [La forza conturbante di *una natura che si fa carne e sangue*: metamorfosi e personificazioni](#) (Verga, D'Annunzio, Pavese, Tozzi)
- [Epifanie, correlativi oggettivi, visioni metafisiche](#) (Joyce, Montale, De Chirico)
- [Natura come vita e non come forma cangiante](#) (Pirandello)
- [L'autonomia espressiva dell'oggetto evocatore di interiorità](#) (Woolf e Montale)
- [Memoria della terra rivissuta tragicamente](#) (Pavese) - [Il corpo come carcere \(Tozzi \)](#)





**Esaurite le forze quella impallidì, e vinta
dallo sforzo della veloce fuga, guardando le acque del Peneo:
"Recami aiuto – disse – padre! Se voi fiumi avete potere,
annullate mutandola la mia bellezza, per la quale piacqui
troppo"**

**Finita appena la preghiera, un pesante torpore invade le
membra,
il morbido petto si cinge di una scorza sottile,
i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami,
il piede poco prima tanto veloce si fissa in pigre radici,
la cima (dell'albero) prende il posto del volto:
in lei rimane solo il fulgore. Apollo ama anche questa Dafne,
posata la mano destra sul tronco sente
ancora battere il cuore sotto la recente corteccia,
e circondando con le sue braccia i rami come un corpo,
dà baci all'albero: tuttavia l'albero si sottrae ai baci.
A lei il dio:"ma poiché tu non puoi essere mia sposa,
sarai almeno – disse - il mio albero. Sempre di te si adoreranno
la (mia) chioma, la (mia) cetra, la (mia) faretra, o alloro.
(....)**

**E l'alloro con i rami appena spuntati
annuì e la chioma sembrò che si agitasse come una testa.**

Ovidio, Metamorfosi, Apollo e Dafne



La tragedia narra di Edipo, sovrano di Tebe, che viene invocato dal suo popolo per placare la terribile pestilenza che opprime la città. Consultato l'oracolo di Delfi, il responso dice che la città è contaminata dall'uccisione impunita del precedente re Laio: una volta identificato e cacciato il colpevole, tornerà la serenità.

Interpellato, Creonte, fratello della regina Giocasta, moglie di Edipo racconta che Laio venne assassinato, quando la città viveva l'incubo della Sfinge, da alcuni briganti mentre stava andando a Delfi. Il caso venne a poco a poco dimenticato e non si scoprì mai il colpevole. Viene anche chiamato al cospetto di Edipo l'indovino Tiresia, che inizialmente rifiuta di parlare per evitare altre sciagure. **Costretto dal re, l'indovino lo accusa personalmente dell'omicidio di Laio, oltre che della sua vita scandalosa ed incestuosa.** Edipo, infuriato, inizia così ad incriminare Tiresia e Creonte. Creonte dice di consultare lui stesso l'oracolo a Delfi, ma Giocasta lo esorta a non farlo: allo stesso Laio venne profetizzata una morte per mano del figlio, e ciò non si avverò. L'unico suo figlio, infatti, venne fatto morire appena nato, esposto sul monte Citerone. Laio venne invece ucciso da dei banditi, in un punto dove si incontrano tre strade. Edipo chiede a Giocasta di chiamare subito a Tebe il testimone dell'omicidio. Giocasta accetta ma domanda ad Edipo il motivo del suo turbamento.

Edipo racconta così il suo passato come principe di Corinto, dove visse fino al giorno in cui l'oracolo di Delfi non gli profetizzò che avrebbe ucciso il padre e sposato la madre. Edipo racconta poi che, sulla strada tra Delfi e Tebe, incontrò un uomo ad un crocevia dove si uniscono tre strade e che, dopo un acceso dibattito, lo uccise. Se quell'uomo fosse stato proprio Laio? Se fosse proprio Edipo l'essere impuro? Giocasta lo rassicura: i racconti parlano di briganti, mentre lui era da solo.

Uno straniero giunge nel cortile del palazzo, annunciando la morte di Polibo, sovrano di Corinto: **ora il trono spetta ad Edipo. Il re**, risolleatosi dalla notizia, chiede notizie anche della madre, dopo aver raccontato al messaggero la sua storia. Lo straniero lo rassicura: Polibo e Merope non erano i suoi genitori naturali, ma era stato adottato. **Giocasta indietreggia con gli occhi sbarrati, lo straniero continua dicendo che Edipo gli era stato consegnato da un pastore che aveva ricevuto l'ordine di abbandonare il piccolo sulla montagna. Edipo chiede chi fosse il pastore e scopre che è il testimone che stanno aspettando.** Giocasta gli intima di non continuare la sua affannosa ricerca nel passato, ma Edipo insiste. Arriva finalmente l'uomo tanto atteso e **Edipo gli chiede di raccontare che fine fece il bambino che gli era stato affidato. Il pastore risponde di aver disobbedito agli ordini e di non avere abbandonato il figlio di Laio e di Giocasta.**

Edipo, disperato, corre nel palazzo, mentre il silenzio gela tutti i presenti. All'improvviso, un grido: un'ancella, pallida di terrore, annuncia che **Edipo si è trafitto gli occhi con due fibbie, mentre Giocasta si è strangolata con un laccio.** Appare di nuovo Edipo, barcollante, quasi a cercare di divincolarsi nelle fitte tenebre in cui è sprofondata. Tutti fuggono, solo il capo degli anziani si avvicina e lo conforta: Edipo si commuove. **Arriva poi Creonte, straziato dal suicidio della sorella Giocasta, che chiede alle guardie di riportare il re nel palazzo, quasi a voler oscurare al mondo il dramma che lì si è consumato. Edipo chiede a Creonte il permesso di lasciare la città,** lo prega di rendere a Giocasta le giuste onoranze funebri e lo supplica di vegliare sulle figlie Antigone e Ismene. Edipo viene ricondotto nel palazzo. **Creonte, ora re di Tebe, lo segue. Gli anziani, immobili, guardano chiudersi le porte del palazzo.**

Credi che questo sia capitato soltanto a te e ti meravigli come di una cosa straordinaria che, **nonostante le tue preregrinzioni così lunghe e tanti cambiamenti di località, non ti sei scrollato di dosso la tristezza e il peso che opprimono la tua mente?** Devi cambiare d'animo, non di cielo. Puoi anche attraversare il mare, Terre e città retrocedano pure come dice il nostro Virgilio: ebbene, i tuoi difetti ti seguiranno ovunque andrai. A un tale che esprimeva questa stessa lamentela Socrate disse: **“Perché ti stupisci, se i lunghi viaggi non ti servono, dal momento che porti in giro te stesso? Ti incalza il medesimo motivo che ti ha spinto fuori di casa, lontano”.** **A che può giovare vedere nuovi paesi? A che serve conoscere città e luoghi diversi? E' uno sballottamento che sfocia nel vuoto.** **Domandi come mai questa fuga non ti è utile? Tu fuggi con te stesso.** Devi deporre il fardello che grava sul tuo animo, altrimenti prima non ti piacerà alcun luogo.....

L'irrilevanza dei viaggi per il saggio stoico

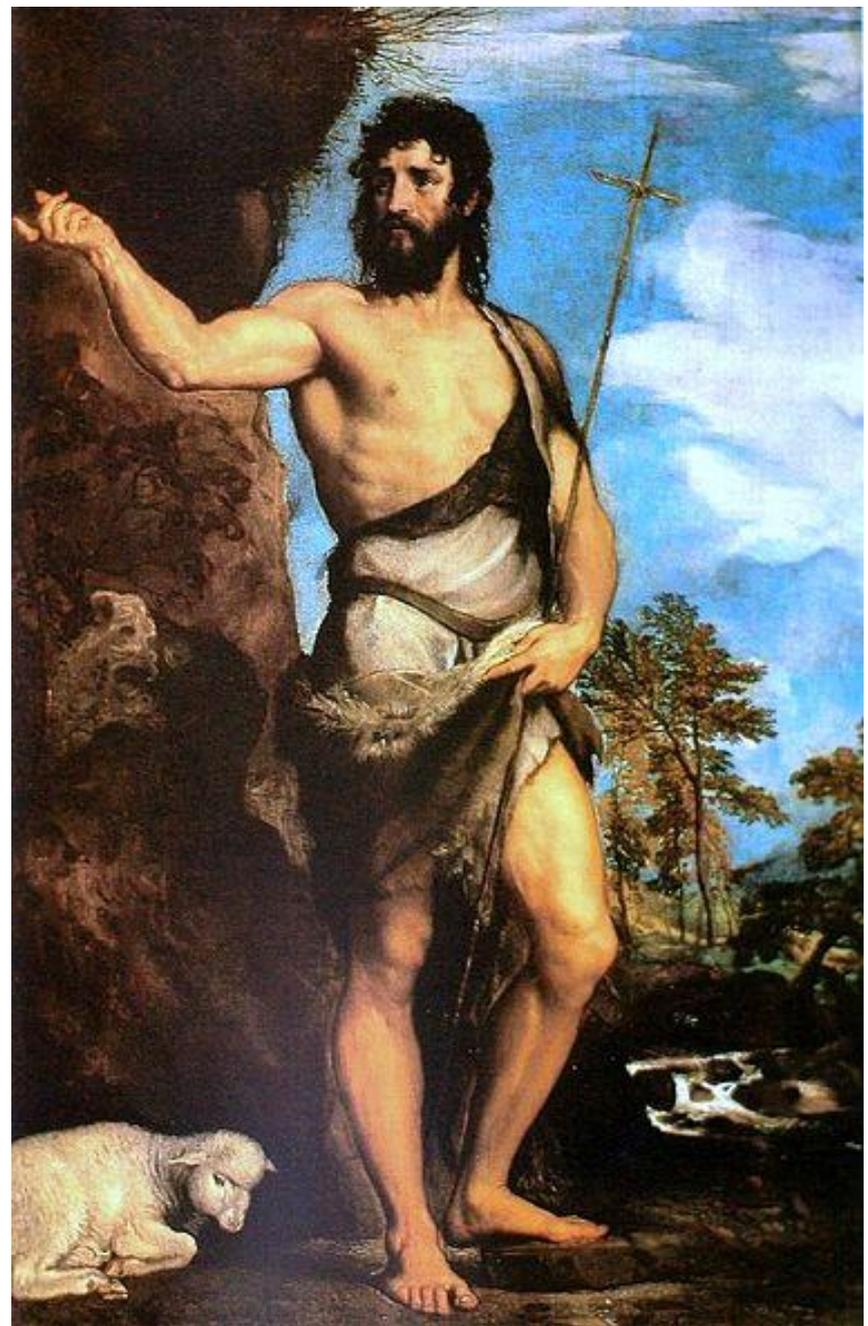
Seneca, Lettera morali a Lucilio, Libro III, epistula XXVIII,

« Initium evangelii Iesu Christi Filii Dei sicut scriptum est in Esaia propheta ecce mitto angelum meum ante faciem tuam qui praeparabit viam tuam **vox clamantis in deserto parate viam Domini rectas facite semitas eius.** »

(IT) « Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, / egli ti preparerà la strada. / Voce di uno che grida nel deserto: / preparate la strada del Signore, / raddrizzate i suoi sentieri.* »

« dixerunt ergo ei quis es ut responsum demus his qui miserunt nos quid dicis de te ipso ait ego vox clamantis in deserto dirigite viam Domini sicut dixit Esaias propheta »

« Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: **«lo sono voce di uno che grida nel deserto: / Preparate la via del Signore, / come disse il profeta Isaia.»** »



***La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.***

***Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;***

***perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.***

***Veramente quant' io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.***

***La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m'accesero un disio
mai non sentito di cotanto acume.***

***Ond' ella, che vedea me sì com' io,
a quietarmi l'animo commosso,
pria ch'io a dimandar, la bocca aprio
e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti se l'avessi scosso.***

***Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch'ad esso riedi».***

***Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo.***

***Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com' a terra quiete in foco vivo».***

Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.



L'interiorità e il mondo delle cose

F. Petrarca, L'ascesa del monte Ventoso

È il racconto della scalata del monte Ventoso, compiuta da Francesco Petrarca in compagnia del fratello Gherardo, nell'anno 1336. La strada lunga, impervia, faticosa divide spesso i due fratelli; **Gherardo**, più agile e pronto, tende risolutamente per la via retta, alla cima; **Francesco**, presto stanco, distratto dalla bellezza dei luoghi e dalle prospettive sempre nuove del paesaggio, cerca le vie più agevoli e piane e spesso ritorna sui suoi passi, invece di completare la salita. Simbolicamente le scorciatoie (che non portano mai alla vetta) per l'autore rappresentano **l'incapacità di perseguire la via retta della virtù.**

E in tal modo sembra del tutto naturale l'episodio conclusivo in cui culmina la narrazione: quando cioè, giunto sulla cima, **Francesco apre a caso il libretto delle *Confessioni* di Agostino** e subito gli cadono sotto lo sguardo le **parole rivelatrici della verità** tanto a lungo cercata: "*eunt homines admirari alta montium et ingentes fluctus maris et latissimos lapsus fluminum et oceani ambitus et giros siderum, et relinquunt se ipsos*" (*'E gli uomini se ne vanno ad ammirare le alte cime delle montagne, i flutti smisurati del mare, i corsi lunghissimi dei fiumi, l'immensità dell'oceano e il moto degli astri, e abbandonano se stessi'*). Il dissidio dell'animo, sempre diviso fra le attraenti e deludenti lusinghe del mondo e il raccoglimento nell'interna **dimensione dell'anima**, in cui solo abita la verità.



“... Gioivo dei miei progressi, piangevo sulle mie imperfezioni, commiseravo la comune instabilità delle azioni umane; e già mi pareva di aver dimenticato il luogo dove mi trovavo e il perché vi era venuto, quando, lasciate queste riflessioni, altrove più opportune, **mi volgo indietro, verso occidente, per guardare ed ammirare ciò che ero venuto a vedere**; mi ero accorto infatti, stupito, che era ormai tempo di levarsi, **che già il sole inclinava e l'ombra del monte si allungava**. I **Pirenei**, confine tra la Francia e la Spagna, non si vedono di qui, e non credo per qualche ostacolo che si frapponga, ma per la sola debolezza della nostra vista; a destra si scorgevano molto nitidamente i **monti della provincia di Lione**, a sinistra il **mare di Marsiglia** e quello che batte le **Acque Morte**, lontani alcuni giorni di cammino; quanto al **Rodano** era sotto i nostri occhi.

Mentre ammiravo questo spettacolo in ogni suo aspetto ed ora pensavo a cose terrene ed ora, invece, come avevo fatto con il corpo, levavo più in alto l'anima, credetti giusto dare uno sguardo alle **Confessioni di Agostino**, dono del tuo affetto, libro che in memoria dell'autore e di chi me l'ha donato io porto sempre con me: libretto di piccola mole ma d'infinita dolcezza. Lo apro per leggere quello che mi cadesse sott'occhio: quale pagina poteva capitarmi che non fosse pia e devota? **Era il decimo libro**. Mio fratello, che attendeva per mia bocca di udire una parola di Agostino, era attentissimo. Lo chiamo con Dio e testimonio che dove dapprima gettai lo sguardo, vi lessi: «**E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi**». Stupii, lo confesso; e pregato mio fratello che desiderava udire altro di non disturbarmi, chiusi il libro, **sdegnato con me stesso dell'ammirazione che ancora provavo per cose terrene** quando già da tempo, dagli stessi filosofi pagani, avrei dovuto imparare che **niente è da ammirare tranne l'anima**, di fronte alla cui grandezza non c'è nulla di grande.”

Agostino, Le confessioni; X, 8, 15

Grande è questa **potenza della memoria**, troppo grande, Dio mio, un santuario vasto, infinito. **Chi giunse mai al suo fondo?** E tuttavia è una facoltà del mio spirito, connessa alla mia natura. In realtà io non riesco a comprendere tutto ciò che sono. **Dunque lo spirito sarebbe troppo angusto per comprendere se stesso?** E dove sarebbe quanto di se stesso non comprende? **Fuori di se stesso anziché in se stesso?** No. Come mai allora non lo comprende? Ciò mi riempie di gran meraviglia, lo sbigottimento mi afferra. **Eppure gli uomini vanno ad ammirare le vette dei monti, le onde enormi del mare, le correnti amplissime dei fiumi, la circonferenza dell'Oceano, le orbite degli astri, mentre trascurano se stessi.** Non li meraviglia ch'io parlassi di tutte queste cose senza vederle con gli occhi; eppure non avrei potuto parlare senza vedere i monti e le onde e i fiumi e gli astri che vidi e l'Oceano di cui sentii parlare, **dentro di me, nella memoria tanto estesi come se li vedessi fuori di me.** Eppure non li inghiottii vedendoli, quando li vidi con gli occhi, **né sono in me queste cose reali, ma le loro immagini, e so da quale senso del corpo ognuna fu impressa in me.**



“Tardi ti ho amato, o Bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco tu eri dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo ed io nella mia deformità mi gettavo sulle cose ben fatte che tu avevi creato.

Tu eri con me ed io non ero con te. Quelle bellezze esteriori mi tenevano lontano da te e tuttavia se esse non fossero state in te non sarebbero affatto esistite.

Tu mi hai chiamato e hai squarciato la mia sordità; tu hai brillato su di me e hai dissipato la mia cecità. Tu hai emanato la tua fragranza e io ho sentito il tuo profumo e ora ti bramo. Ho gustato e ora ho fame e sete.

Tu mi hai toccato e io bramo la tua pace”.

Agostino



**L'immaterialità della musica come espressione di suprema armonia.
(Dante, Marsilio Ficino, Botticelli)**

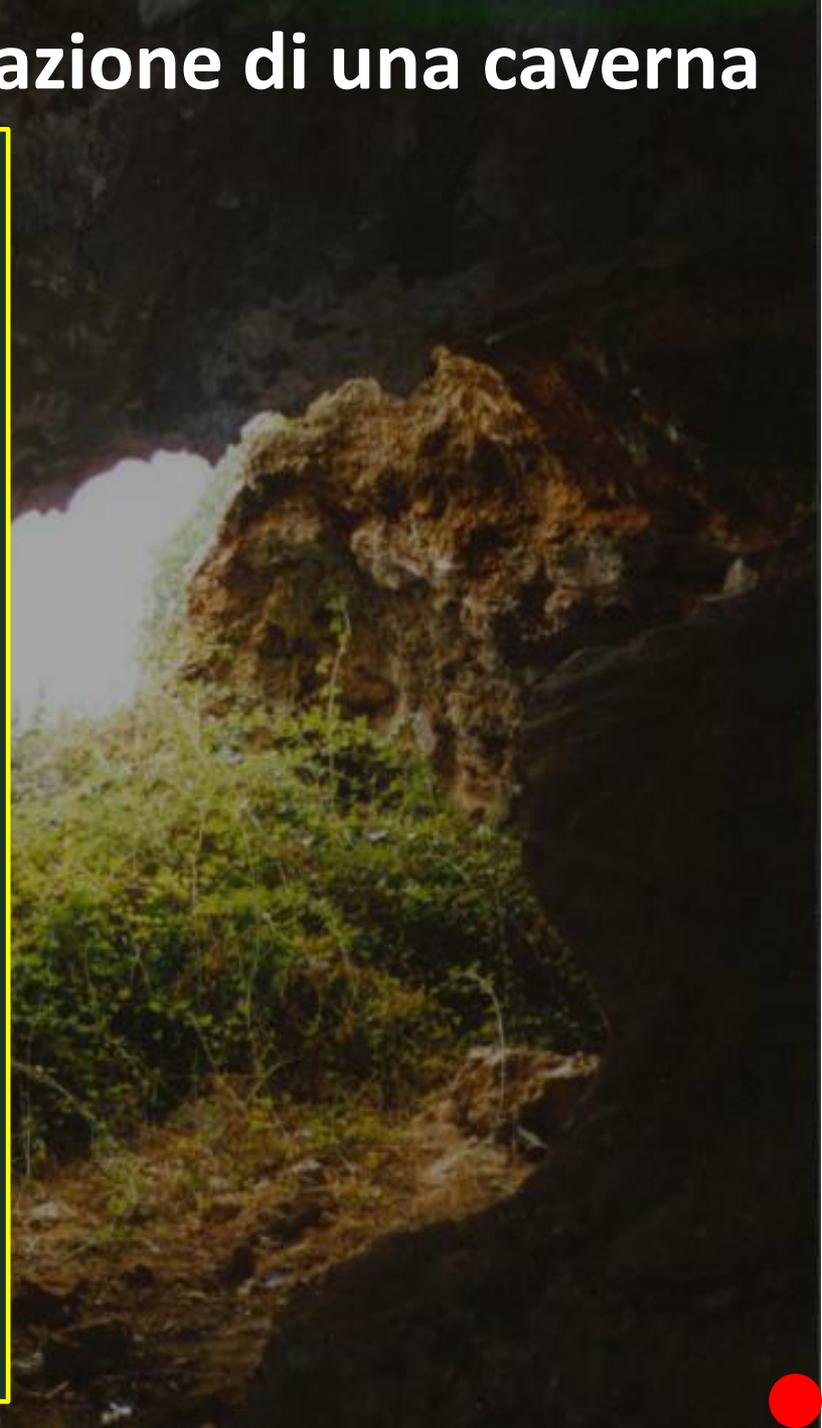


Leonardo da Vinci – L'esplorazione di una caverna

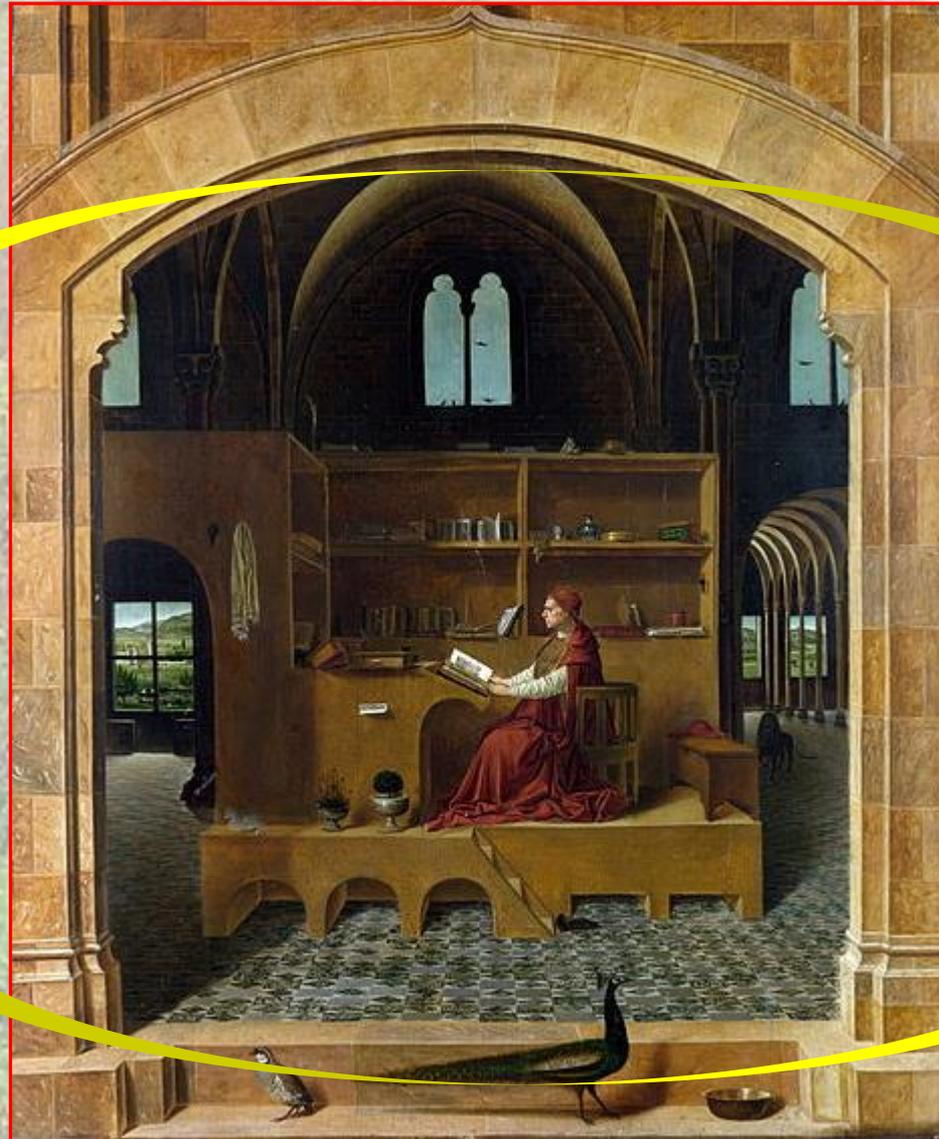
I sentimenti *atmosferici* presenti nel passo sono elementari; lo stupore e l'ignoranza della struttura del luogo, il desiderio di investigarlo, se non di attraversarlo. La *gran caverna, la minacciante e scura spilonca* nasconde forse verità naturalistiche o geologiche imprevedibili, che si sveleranno solo a chi oserà farne *sperienza*.

Dopo lo stupore e l'incertezza si fanno strada la *paura* e il *desiderio di vedere* attraverso il fitto buio della cavità.

La strana atmosfera si fa spazio emozionale, attraversato da una grossa tensione per la scoperta. Il buio è un referente simbolico, capace di alimentare timori ma anche attese suggestive



Gli spazi dell'anima: la dialettica tra io e mondo esterno. Lettura, studio e forme di rappresentazione dell'interiorità.



Antonello da Messina, San Girolamo nel suo studio, 1474





La zolla simbolica.

Una zolla è un pezzo di terra compatto staccato dal suolo, ma anche la piccola porzione di prato che vi cresce sopra e che viene tagliata e rovesciata dalla lama dell'aratro o dalla vanga. Se il prato è un organismo vivente, composto da milioni di piantine verdi costituite da foglie, fusti e radici, lo è anche la zolla. E' per questa ragione che nelle società antiche vigeva l'usanza di consegnare una zolla a chi acquistava un appezzamento di terreno. Una parte per il tutto: la zolla erbosa simboleggiava l'intero fondo.

Daniello Bartoli, *La ricreazione del savio*, 1659

*(...) Or quanto alle varietà de' colori, non accade che io, ancor che non vanamente vaneggi, cercando chi **sumministra a' fiori** i cinabri, le lacche, i mini, i verdazzurri e i finissimi d'oltre mare e i biadetti e le biacche e quant'altri o **di corpo o acquerelli adoprano a dipingersi o miniarsi? Chi lor li macina e stempera ? Chi lor da i pennelli ? E chi quella sottil vernice onde alcuni hanno un sì bel lustro, qual è ne' fiori d'oro del fieno ?** Ciò sarebbe un dimandare alla tela del quadro com'ella faccia quel che non è sua opera, ma del pittore . . . Ma che che sia della cagione, che forse, come **mistero della natura**, è velata di tenebre e nascosa in que' segreti profondi, dove non si può andare se non alla cieca e tentone, **non si potrà egli anco delle cipolle de' tulipani**, i cui fiori furono per tré o quattro anni addietro coloriti d'un semplice e puro giallo o rosso, **dimandare perché ora ne partoriscono improvviso uno o tutto d'altro colore o pezzato vario a divisa?** Poi dopo, qual più e qual meno tempo intramettano e **alla primiera schiettezza ritornino**; ma per rivestirsi quando ne venga loro, ho quasi detto **il capriccio, ad alcuna nuova e stranamente vaga livrea di più colori.***

Un prosatore barocco rileva la strana, capricciosa, straordinaria variabilità della natura, una sorta di ingegnosa, imprevista, improvvisa mutazione di aspetto.

Emanuele Tesauro – *Il cannocchiale aristotelico - La metafora*

*"Ed eccoci alla fin pervenuti grado per grado al più alto colmo delle figure ingegnose, a paragon delle quali tutte le altre figure fin qui recitate perdono il pregio, essendo la metafora il più ingegnoso e acuto, il più pellegrino e mirabile, il più gioviale e giovevole, il più facondo e fecondo parto dell'umano intelletto. Ingegnosissimo veramente, però che, se l'ingegno consiste nel ligare insieme le remote e separate nozioni degli propositi obietti, questo appunto è l'ufficio della metafora, e non di alcun'altra figura: perciò che, **traendo la mente, non men che la parola, da un genere all'altro, esprime un concetto per mezzo di un altro molto diverso, trovando in cose dissimiglianti la simiglianza.** Il fabricar metafore è fatica di un perspicace e agilissimo ingegno. (...). Quindi ell'è di tutte l'altre **la più pellegrina per la novità dell'ingegnoso accoppiamento:** senza la qual novità l'ingegno perde la sua gloria e la metafora la sua forza. La sola metafora **vuol essere da noi partorita**, e non altronde, quasi supposito parto, cercata in prestito. **E di qui nasce la meraviglia, mentre che l'animo dell'uditore, dalla novità sopraffatto, considera l'acutezza dell'ingegno rappresentante e la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.** Che s'ella è tanto ammirabile, altrettanto **gioviale e dilettevole** convien che sia: però che dalla meraviglia nasce il diletto, come da' repentini cambiamenti delle scene e da' mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se **il diletto** recatoci dalle retoriche figure procede (come ci 'nsegna il nostro autore) da quella cupidità delle menti umane d'imparar cose nuove senza fatica e molte cose in piccol volume, certamente più dilettevole di tutte l'altre ingegnose figure sarà la metafora: che, **portando a volo la nostra mente da un genere all'altro, ci fa travedere in una sola parola più di un obietto.***

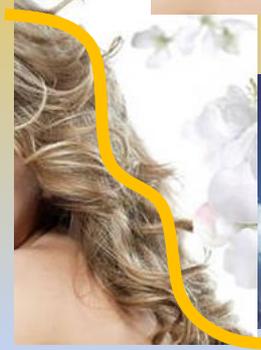
G.B. Marino e le reti metaforiche

A l'aura il **crin** ch'a **l'auro** il pregio ha tolto,
sorgendo il **mio bel sol** del suo oriente,
per doppiar forse luce al dì nascente,
da' suoi **biondi volumi** avea disciolto.

Parte, scherzando in **ricco nembo e folto**,
piovea sopra i **begli omeri** cadente,
parte con **globi d'or** sen già **serpente**
tra' **fiori**, or del bel **seno** or del bel **volto**.

Amor vid'io, che fra' **lucenti rami**
de **l'aurea selva sua**, pur come **sòle**,
tendea mille al mio cor **lacciuoli ed ami**;

e, nel **sol de le luci** uniche e sole,
intento, e preso dagli **aurati stami**,
volgersi quasi un **girasole** il sole!



Ma la maggior parte degli uomini, agitati da passioni continue, conoscono poco questo stato e non avendolo provato che in parte e per brevi istanti, ne conservano un'idea confusa e oscura che non gliene fa sentire il fascino. Non sarebbe nemmeno un bene nella situazione attuale delle cose che, avidi di quelle dolci estasi, prendessero in disgusto la vita attiva a cui sono legati, come a un dovere, da bisogni sempre nuovi. Ma un disgraziato che è stato isolato dalla società degli uomini e che quaggiù non può più fare nulla di utile e di buono per gli altri e per sé, può trovare in quello stato delle **compensazioni alle felicità umane**, di cui il caso e gli uomini non lo potranno privare.

E vero che queste compensazioni non possono essere provate da tutti gli animi in tutte le situazioni. Occorre che il cuore sia in pace e che nessuna passione venga a turbarne la calma. Ci vuole una certa predisposizione da parte di colui che le prova, e ci vuole il concorso degli oggetti circostanti.



Fantasticare a mio piacere



Non sono necessari né una calma assoluta né troppa agitazione, ma un movimento uniforme e moderato che non abbia scosse né pause. Senza movimento la vita non è che letargo. **Se il movimento è troppo brusco o diseguale ci sveglia; facendoci tornare agli oggetti circostanti, distrugge il fascino della fantasticheria, e ci strappa dal nostro intimo per restituirci subito al giogo del caso e degli uomini, e per ridarci la coscienza delle nostre infelicità. Un silenzio assoluto porta alla tristezza. Dà un'immagine della morte.** In questo caso il soccorso di un'immaginazione vivace è necessario e si presenta in modo naturale in coloro che il Cielo ha gratificato di questo dono.

Il movimento che non può venire da fuori si verifica allora dentro di noi. Il riposo è minore, è vero, ma **è anche più piacevole, quando delle idee dolci e lievi senza agitare il fondo dell'anima non ne sfiorano, per così dire, che la superficie.**

Non c'è bisogno d'altro per ricordarci di noi stessi e dimenticare i nostri mali. Questa specie di **fantasticheria può essere gustata dovunque si può stare tranquilli**, e ho pensato spesso che alla Bastiglia o comunque in una prigione da cui non avessi potuto vedere nulla, **sarei riuscito ancora a fantasticare a mio piacere.**





la valle del Roja

FOSCOLO, U. Ultime lettere di J. Ortis

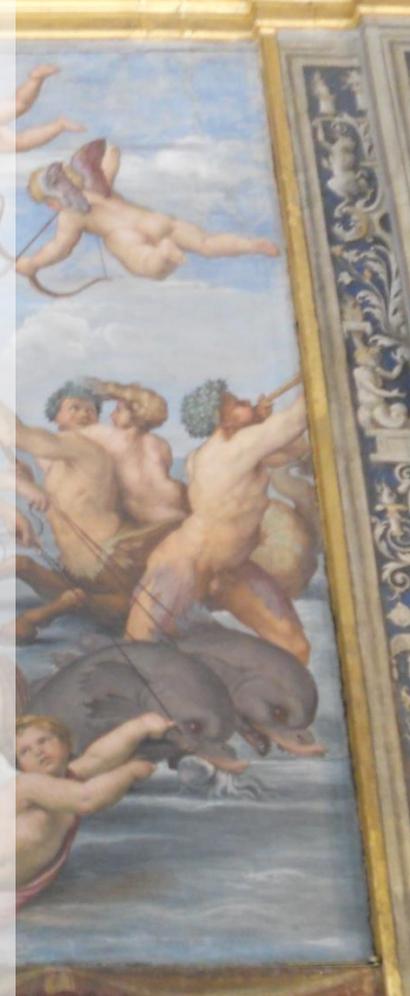
Ventimiglia 19, 20 febbraio

Alfine eccomi in pace! – Che pace? stanchezza, sopore di sepoltura. Ho vagato per queste montagne. Non v'è albero, non tugurio, non erba. Tutto è bronchi; aspri e lividi macigni; e qua e là molte croci che segnano il sito de' viandanti assassinati. Là giù è il Roja, un torrente che quando si disfanno i ghiacci precipita dalle viscere delle alpi, e per gran tratto ha spaccato in due queste immense montagne. V'è un ponte presso alla marina che ricongiunge il sentiero. Mi sono fermato su quel ponte, e ho spinto gli occhi sin dove può giungere la vista; e percorrendo due argini di altissime rupi e di burroni cavernosi, appena si vedono imposte su le cervici dell'alpi altre alpi di neve che s'immergono nel cielo e tutto biancheggia e si confonde – da quelle spalancate alpi scende e passeggia ondeggiando la tramontana e per quelle fauci invade il mediterraneo. La natura siede qui solitaria e minacciosa, e caccia da questo suo regno tutti i viventi. I tuoi confini, o Italia, son questi! ma sono tutto dì sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia della nazioni.

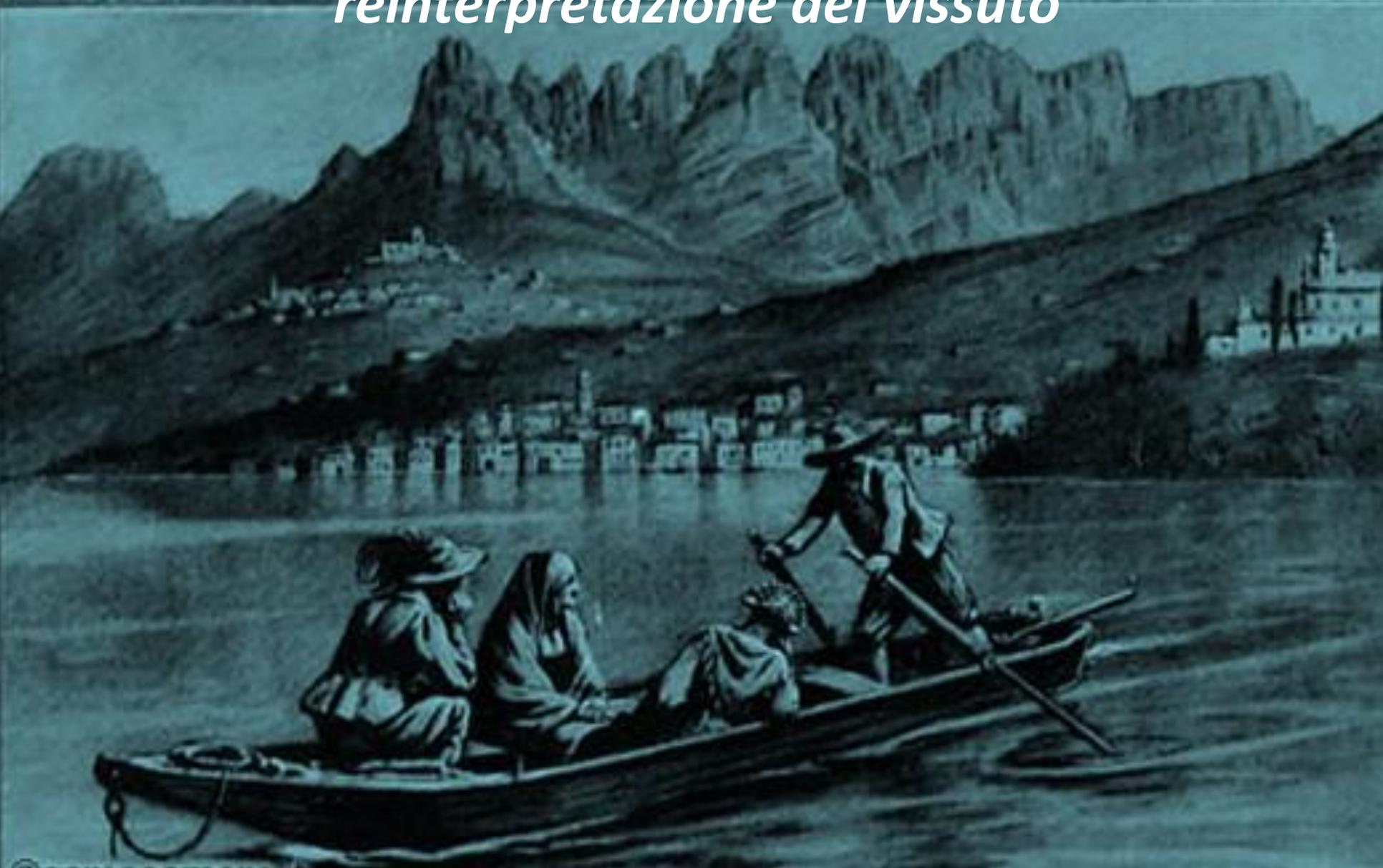
Dopo quel bacio io son fatto divino. Le mie idee sono più alte e ridenti, il mio aspetto più gaio, il mio cuore più compassionevole.... O Amore ! le arti belle sono tue figlie, tu primo hai guidato su la terra la sacra poesia , solo alimento degli animi generosi che tramandano dalla solitudine i loro canti sovrumani sino alle più tarde generazioni, spronandole con le voci e co' pensieri spirati dal cielo ad altissime imprese: tu raccendi ne' nostri petti la sola virtù utile a' mortali, la Pietà, per cui sorride talvolta il labbro dell'infelice condannato ai sospiri: e per te rivive sempre il piacere fecondatore degli esseri, senza del quale tutto sarebbe caos e morte. Se tu fuggissi, la Terra diverrebbe ingrata; gli animali, nemici fra loro; il Sole, foco malefico; e il Mondo, pianto, terrore e istruzione universale. Adesso che l'anima mia risplende di un tuo raggio, io dimentico le mie sventure; io rido delle minacce della fortuna, e rinunzio alle lusinghe

dell'avvenire. - O Lorenzo! sto spesso sdrajato su la riva del lago de' cinque fonti: mi sento vezzeggiare la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommovono l'erba, e allegrano i fiori, e increspano le limpide acque del lago.

Lo credi tu? io delirando deliziosamente mi veggio dinanzi le ninfe ignude, saltanti, inghirlandate di rose, e invoco in lor compagnia le Muse e l'Amore; e fuor dei rivi che cascano sonanti e spumosi, vedo uscir sino al petto con le chiome stillanti sparse su le spalle rugiadose, e con gli occhi ridenti le Najadi, amabili custodi delle fontane. **Illusioni! grida il filosofo. - Or non è tutto illusione? Tutto! Beati gli antichi che si credeano degni de' baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che diffondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il BELLO ed il VERO accarezzando gli idoli della lor fantasia! Illusioni! ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo caccerò come un servo infedele.**



*Atmosfere naturali, memoria e
reinterpretazione del vissuto*



Addio monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo, cime inuguali, **note a chi è cresciuto tra voi e impresse nella sua mente non meno che l'aspetto de' suoi familiari ; torrenti de' quali si distingue lo scroscio come il suono delle voci domestiche, ville sparse e biancheggianti sul pendio** come branchi di pecore pascenti, addio! **Quanto è tristo il passo di chi cresciuto tra voi se ne allontana!** Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente , tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono in quel momento , se non pensasse che, un giorno tornerà dovizioso. **Quanto più si avanza nel piano il suo occhio si ritira disgustato e stanco da quell'ampiezza uniforme,** l'aria gli par gravosa e morta s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose le case aggiunte a case le strade che sboccano nelle strade pare che gli levino il respiro e davanti agli edifizî ammirati dallo straniero **pensa con desiderio inquieto al campicello del suo paese alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso da gran tempo e che comprerà tornando ricco a' suoi monti.**

Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire e n'è sbalzato lontano da una forza perversa! **Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini e disturbato nelle più care speranze , lascia que' monti per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno!** **Addio casa natia** dove sedendo con un pensiero occulto s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. **Addio casa ancora straniera** casa sogguardata tante volte alla sfuggita, nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa . **Addio chiesa,** dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore, dov'era promesso, preparato un rito, dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto e l'amore venir comandato e chiamarsi santo , addio! **Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto e non turba mai la gioia de' suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande.**

*Sovente in queste rive,
Che, desolate, a bruno
Veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
Seggo la notte; e su la mesta landa
In purissimo azzurro
Veggio dall'alto fiammeggiar le stelle,
Cui di lontan fa specchio
Il mare, e tutto di scintille in giro
Per lo vòto seren brillare il mondo.
E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
Ch' a lor sembrano un punto,
E sono immense, in guisa
Che un punto a petto a lor son terra e mare
Veracemente; a cui
L'uomo non pur, ma questo
Globo ove l'uomo è nulla,
Sconosciuto è del tutto; e quando miro
Quegli ancor più senz'alcun fin remoti
Nodi quasi di stelle,
Ch' a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
E non la terra sol, ma tutte in uno,
Del numero infinite e della mole,
Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
O sono ignote, o così paion come
Essi alla terra, un punto
Di luce nebulosa; al pensier mio
Che sembri allora, o prole
Dell'uomo?*

*G. Leopardi,
La ginestra,
o il fiore del deserto*

Lontananza

Relatività

Fragilità

Impotenza

Precarietà

Dignità



Il testo, tratto dai *Fiori del male* di **Charles Baudelaire** è inserito nella sezione *Tavole parigine* e richiama lo stupendo dipinto di **Brueghel il Vecchio**, "*La parabola dei ciechi*". I ciechi sono il simbolo del poeta, con la sua angoscia visionaria, dell'uomo caduto e oramai privo della scintilla divina, **vagante nel buio della vita, ma bisognoso di evadere dall'umana bassezza**, qui rappresentata dalla città.

**Contemplali, anima mia; essi sono davvero orribili!
Simili ai manichini; vagamente ridicoli;
Terribili, singolari come i sonnambuli;
mentre dardeggiano non si sa dove i loro globi tenebrosi
I loro occhi, in cui s'è spenta la scintilla divina
Come se guardassero lontano, restano levati
Al cielo; non li si vede mai verso i selciati,
Chinare, pensosamente, la loro testa appesantita.
Essi attraversano così il nero sconfinato,
Questo fratello del silenzio eterno. O città!
Mentre che attorno a noi tu canti, ridi e sbraiti,
Innamorata del piacere fino all'atrocità,
Guarda! anch'io mi trascino! ma, più inebetito d'essi,
Io dico: Cosa chiedono al Cielo, tutti questi ciechi?.**

I ciechi e la ricerca della luce nelle cose



Corrispondenze

E' un tempio la Natura ove viventi pilastri a volte confuse parole mandano fuori; la attraversa l'uomo tra foreste di simboli dagli occhi familiari. I profumi e i colori e i suoni si rispondono come echi lunghi che di lontano si confondono in unità profonda e tenebrosa, vasta come la notte ed il chiarore. Esistono profumi freschi come carni di bimbo, dolci come gli òboi, e verdi come praterie; e degli altri corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno l'espansione propria alle infinite cose, come l'incenso, l'ambra, il muschio, il benzoino, e cantano dei sensi e dell'anima i lunghi rapimenti.

Charles Baudelaire



Esotismi



**Renoir, *Parigine in costume algerino*
(1871-72)**

Il termine contiene il prefisso *eso* (*esterno* *a*). Fa riferimento all'interesse per civiltà e culture diverse da quella occidentale. Fondamentale per lo sviluppo dell'**esotismo** fu la figura di **J.J.Rousseau** il quale, ponendo come ideale dell'uomo la **felicità naturale** ed esaltando il libero **rapporto dell'individuo con la natura**, finiva per idealizzare popoli e civiltà estranei al corso storico dell'Occidente. Quello che è stato definito come il mito del "**buon selvaggio**", non ancora contaminato dalla civiltà moderna, e per questo **puro e nobile**, sembra destinato a sorgere dovunque si manifesti un più elevato grado di progresso, con il senso di **artificiosità** che ne deriva per quanto riguarda i ritmi e le condizioni di vita. Così da proiettare su ambienti di vita, culture e popoli estranei a tale modello, **connotazioni di purezza e positività**.

Il quadro “**la Orana Maria**” (“**Ave Maria**”, **1891**) ripropone in altro contesto un tema caro alla cultura europea; **Gauguin** ha spostato la storia cristiana della nascita del Figlio di Dio nei mari del Sud (Polinesia). Come i missionari europei erano convinti che la loro presenza dovesse infondere nei popoli indigeni un senso di più autentica felicità e la condurli alla redenzione, **così anche il pittore antepone la propria religione al suo contatto con il mondo sconosciuto, quasi come per voler creare un terreno d’incontro ove veniva conservata la propria identità e la propria tradizione, ed al contempo si effettuava il primo passo verso la sua conoscenza del diverso,**. Il soggetto della scena che si rifà alla nascita di Cristo, con madre e figlio e gli adoranti che si avvicinano timidi (tra di loro vi è persino un angelo, dotato di ali dorate) vede **protagonisti indigeni polinesiani**. La scena è presentata con colori vivaci ed una ricca decorazione vegetale.



Gauguin, la Orana Maria” (“Ave Maria”, 1891)

***Un drammatico intenerimento di
fronte ai microcosmi della natura
Simbolismi di esclusione e di morte***



***Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.
Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.
Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.
Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.***



G. D'annunzio, Stabat nuda aestas

*Primamente intravidi il suo piè stretto
scorrere su er gli aghi arsi dei pini
ove estuava l'aere con grande
tremite, quasi bianca vampa effusa.
Le cicale si tacquero. Più rochi
si fecero i ruscelli. Copiosa
la resina gemette giù pe'fusti.
Riconobbi il colubro dal sentore.*

*Nel bosco degli ulivi la raggiunsi.
Scorsi l'ombre cerulee dei rami
su la schiena falcata, e i capei fulvi
nell'argento palladio trasvolare
senza suono. Più lunghi nella stoppia,
l'allodola balzò dal solco raso,
la chiamò, la chiamò per nome in cielo.
Allora anch'io per nome la chiamai.*

*Tra i leandri la vidi che si volse.
Come in bronzea mèsse nel falasco
entrò, che richiudeasi strepitoso.
Più lungi, verso il lido, tra la paglia
marina il piede le si tolse in fallo.
Distesa cadde tra le sabbie e l'acque.
Il ponente schiumò nei sui capegli.
Immensa apparve , immensa nudità.*

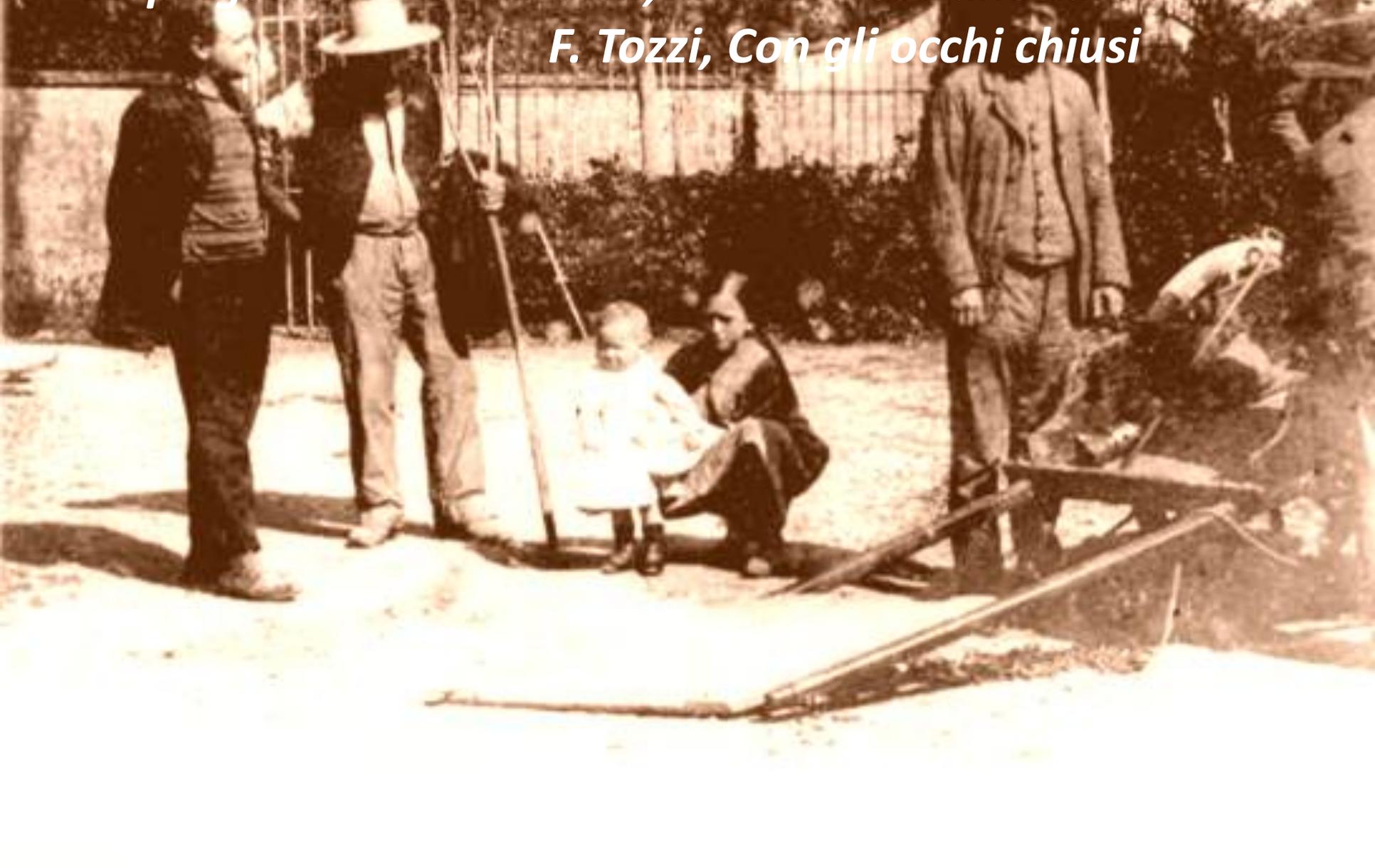


Federico Tozzi, Campagna romana, da Novelle, L'amore

Con gli occhi sempre intontiti, **guardavo il mare più turchino e più bello, e vedevo stuoli di alcioni alzarsi a volo come se fossero stati scossi dalle onde sempre uguali e disuguali.** Sopra le macchie volavano, invece, **corvi e falchi.** Alla foce dell'Arrone, dove al tempo degli Etruschi, tanto per fare un poco di storia, era la città di Fregene, e dove l'aria e le fiamme del calore ora brulicavano insieme, si vedeva un polverio enorme: **guardando meglio si capiva che vi andavano a bere le bufale e i bovi.** Prima che il sole tramontasse, facevamo un altro bagno; e, se il mare era molto mosso, stavamo a prendere i colpi delle onde su le spalle e su la nuca: tenendoci a catena, per non essere travolti. Tuttavia Ercole Drei, un giorno, corse lo stesso il pericolo di affogare. **Verso sera, quando un'umidità calda e pesante cominciava a venire da tutte le parti, e la spiaggia non brillava più, ci rivestivamo e tornavamo verso la stazione.** E siccome era già l'ora di cena, entravamo dentro una «dispensa»; dietro il castello barocco di San Giorgio. **L'Arrone, che viene dal lago di Bracciano, sembrava bianco da quanti moscerini vi stavano sopra.** Se passava qualche **bufala**, anche sopra essa s'aggirava una **nuvola di moscerini**; e **gli eucalipti odoravano lungo la strada**, dove si inciampava a motivo della polvere alta e ammicchiata dalle ruote dei carri.



*Il corpo è carcere nella natura e si fa crudeltà
Inspiegabile verso di essa, alienata estraneità.
F. Tozzi, Con gli occhi chiusi*



(Pietro) " Sbarbava con una stretta tutte le piante che gli capitavano sotto mano, strappava i tralci alle viti; o con un palo batteva un albero finché si fosse sbucciato. Staccava le zampe e le ali dei grilli, e poi li infilzava con uno spillo"

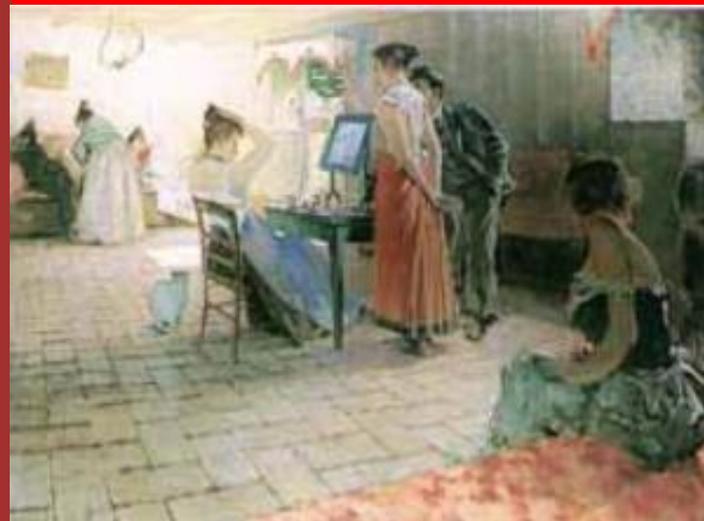
" Stava attento quando una nuvola era sopra di lui; e quando era trascorsa, ne aspettava un'altra quasi per farsi vedere " (Come i cani che rincorrono l'ombra delle nuvole)

"Era stato bocconi in terra, chiudendo tra le braccia un pulcino per tenerlo con sé! Aveva aiutato le formiche, togliendo dal loro cammino un bastone che dovevano valicare esitando e poi disperate: tremolando con un chicco troppo grosso, che le faceva cadere capovolte !.."

"(Ghisola) avendo preso, su un pioppo dove s'era arrampicata da sé, un nido con cinque passerotti, se lo mise sulle ginocchia; e cominciò a riempire di briciole le loro bocche spalancate. Li voleva far crescere; ma invece le venne voglia di ucciderli, eccitata del suo terrore. Qualcuno chiudeva gli occhi: un altro all'improvviso alzava le ali, e invece ricadeva; sotto uno pigolava sempre di seguito. Allora schiacciò con le dita la testa a tutti; e li cosse dentro il padellino del soffritto; mentre Masa, che non volle assaggiarli cercava invano di distrarsi; raccomandandosi al crocifisso nero di fumo. Si sedeva, scuoteva la testa, metteva il capo fuori dall'uscio".

"Domenico faceva castrare tutte le bestie di Poggio a' Meli; e gli assalariati ci si divertivano con un'ironia che Giacco e Masa credevano per la loro nipote: -E' bene : così non si muoveranno di casa! E poi ingrasseranno di più.

Qualche volta ci erano dieci o dodici galletti accapponati, mogi, che beccavano di mala voglia, con le penne insanguinate; nella stalla, i vitelli intontiti dalla castratura, afflitti, con gli occhi più oscuri e tetri . Il cane disteso sull'aia, i gatti silenziosi e immaligniti, rincantucciati sotto il carro e dietro le fastella, con gli occhi sempre aperti".



*Che punto sarebbe quello dove s'è fermato l'azzurro? Lo sanno le allodole che prima vi si spaziano e poi vengono a buttarsi come pazze vicino a me? Una mi ha proprio rasentato gli occhi, come se avesse avuto piacere d'impaurirsi così, fuggendo. Che chiarezza tranquilla per queste campagne, che si mettono stese per stare più comode! Che silenzi là dall'orizzonte e dentro di me!
La strada per tornare a Siena è là. Vado.*

*Le case si facciano un poco a dietro, e quel mendicante non mi cada addosso. Almeno l'altro è seduto per terra! Dio mio, tutte queste case! Più in là, più in là! Arriverò dove trovare un poco di dolcezza!
Dio mio, queste case mi si butteranno addosso! Ma un'allodola è rimasta chiusa dentro l'anima, e la sento svolazzare per escire. E la sento cantare.
Verso il settentrione; dov'è di notte l'orsa, dove la luna non va mai!
Ora, se anche io t'amo così, o allodoluccia, vuol dire che tu puoi restare dentro la mia anima quanto tu voglia; e che vi troverai tanta libertà quanta non ne hai vista dentro l'azzurro. E tu, certo, non te ne andrai mai più. Non fai né meno ombra!
Esciamo dalle strette delle case e dei tetti. La città si chiude sempre di più; le case sono sempre più vuote; e non vi troveremmo niente per noi.*

Lasciamola qui, questa gente che metterebbe me al manicomio e te dentro una gabbia! Sono le tue ali che tremano oppure è il mio cuore? Credo che sia passata la morte, in cerca non si sa di chi. Oh, ma la chiuderemo dietro qualcuno di questi cancelli, in uno di questi vicoli senza sfondo, insieme con la spazzatura! A Siena, ce ne sono di questi cancelli che nessuno apre mai, perché non servono più a niente; dalla parte di dietro a qualche orto che nessuno coltiva; di fianco a qualche palazzo disabitato.

F. Tozzi, Bestie, Le allodole

Ho paura. Ho veduto le cime dei monti. Ma non per me, Issione. Io non posso patire. Ho paura per voi che non siete che uomini. Questi monti che un tempo correvate da padroni, queste creature nostre e tue generate in libertà, ora tremano a un cenno. Siamo tutti asserviti a una mano più forte. I figli dell'acqua e del vento, i Centauri, si nascondono in fondo alle forre. Sanno di essere mostri. [...]

La morte, ch'era il vostro coraggio, può esservi tolta come un bene. Lo sai questo? [...]
Per te la morte è una cosa che accade, come il giorno e la notte. Tu sei uno di noi, Issione. Tu sei tutto nel gesto che fai. Ma per loro, gli immortali, i tuoi gesti hanno un senso che si prolunga. Essi tastano tutto da lontano con gli occhi, le narici, le labbra. Sono immortali e non san vivere da soli.

***C. Pavese, I dialoghi
con Leucò, la Nube***



lo cercavo, piangendo, non più lei ma me stesso. Un destino, se vuoi. Mi ascoltavo. [...]

Il mio destino non tradisce. Ho cercato me stesso. Non si cerca che questo. [...]

***Visto dal lato della vita tutto è bello. Ma credi a chi è stato tra i morti... Non vale la pena. [...]** E voi godetela la festa. Tutto è lecito a chi non sa ancora.*

*È necessario che ciascuno scenda una volta nel suo inferno. **L'origine del mio destino è finita nell'Ade, finita cantando secondo i miei modi la vita e la morte.***

***C. Pavese, I dialoghi
con Leucò, Orfeo***

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire «Ecco cos'ero prima di nascere». Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, **ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.**

.....

Sembrava che tutta la pianura fosse un campo di battaglia, o un cortile. C'era una luce rossastra, scesi fuori intirizzito e scassato; tra le nuvole basse era spuntata una fetta di luna che pareva una ferita di coltello e insanguinava la pianura. Rimasi a guardarla un pezzo. Mi fece davvero spavento.

C. Pavese, La luna e i falò



Eugenio Montale, I limoni

*Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.*

*Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il sussurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.*

*L'inquieta dolcezza,
del profumo
dei limoni*



Suggestioni metafisiche

*Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.*

*Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno piú languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.*





*Atmosfera sinestesiche
vitalistiche; l'energia solare,
trionfante del giallo dei limoni*

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rurnorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.

Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo dei cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.

L'ospizio sorge in campagna, in un luogo amenissimo. Io esco ogni mattina, all'alba, perché ora voglio serbare lo spirito così, fresco d'alba, **con tutte le cose come appena si scoprono che sanno ancora del crudo della notte**, prima che il sole ne secchi il respiro umido e le abbagli. **Quelle nubi d'acqua là pese plumbee ammassate sui monti lividi**, che fanno parere più larga e chiara nella grana d'ombra ancora notturna, quella verde piaga di cielo. **E qua questi fili d'erba, teneri d'acqua anch'essi, freschezza viva delle prode.**

E queste carraie qua, tra siepi nere e muricce screpolate, che su lo strazio dei loro solchi ancora stanno e non vanno. E l'aria è nuova. E tutto, attimo per attimo, è com'è, che s'avviva per apparire. **Volto subito gli occhi per non vedere più nulla fermarsi nella sua apparenza e morire.** Così soltanto io posso vivere, ormai. **Rinascere attimo per attimo. Impedire che il pensiero si metta in me di nuovo a lavorare, e dentro mi rifaccia il vuoto delle vane costruzioni.**

La città è lontana. Me ne giunge, a volte, nella calma del vespro, il suono delle campane. Ma ora **quelle campane le odo non più dentro di me, ma fuori, per sé sonare**, che forse ne fremono di gioia nella loro cavità ronzante, in un bel cielo azzurro pieno di sole caldo tra lo **stridío delle rondini** o nel vento nuvoloso, pesanti e così alte sui campanili aerei.

Pensa alla morte, a pregare. C'è pure chi ha ancora questo bisogno, e se ne fanno voce le campane. Io non l'ho più questo bisogno, **perché muoio ogni attimo, io, e rinasco nuovo e senza ricordi: vivo e intero, non più in me, ma in ogni cosa fuori.**



llo, Uno
ntomila
emento
no dopo
attimo

Luigi Pirandello, L'uomo dal fiore in bocca, 1922



*Ma ci sono, di questi giorni, certe buone albicocche...
Come le mangia lei? con tutta la buccia, è vero? Si
spaccano a metà; si premono con due dita, per lungo...
come due labbra succhiose... Ah, che delizia!*

*Mi ossequi la sua egregia signora e anche le sue
figliuole in villeggiatura.*

*Me le immagino vestite di bianco e celeste, in un bel
prato verde in ombra...*

*E mi faccia un piacere, domattina, quando arriverà. Mi
figuro che il paesello disterà un poco dalla
stazione. - All'alba, lei può fare la strada a piedi. - Il
primo cespuglietto d'erba su la proda. Ne conti i fili
per me. Quanti fili saranno, tanti giorni ancora io vivrò.*

Ma lo scelga bello grosso, mi raccomando.

Buona notte, caro signore.

E s'avvierà, canticchiando a bocca chiusa il motivetto del
mandolino lontano, verso il cantone di destra;
ma a un, certo punto, pensando che la moglie sta lì ad
aspettarlo, volterà e scantonerà dall'altra parte,
seguito con gli occhi dal pacifico avventore quasi basito.

Emersa dal buio fondo del pozzo, si riflette un'immagine, evocata dalla memoria; appare per un attimo un volto amico, sorridente nell'acqua, pura superficie del secchio. Varcato il confine la memoria si disperde e il secchio si inabissa di nuovo.

**E. Montale,
Cigola la carrucola nel pozzo**

*Cigola la carrucola nel pozzo
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio.
Accosto un volto a evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro ...
Ah che già stride
La ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.*



The image is a reproduction of the painting 'The Starry Night' by the Dutch Impressionist painter J.M.W. Turner. It depicts a night scene of a coastal town with a prominent church spire, viewed from a high vantage point. The sky is filled with a vibrant, swirling pattern of blue and green, punctuated by numerous bright, glowing yellow and white stars. A large, dark, cypress-like tree stands in the foreground on the left. The overall mood is one of awe and wonder, reflecting the text 'L'interrogazione eterna sull'esistente' (The eternal questioning of existence).

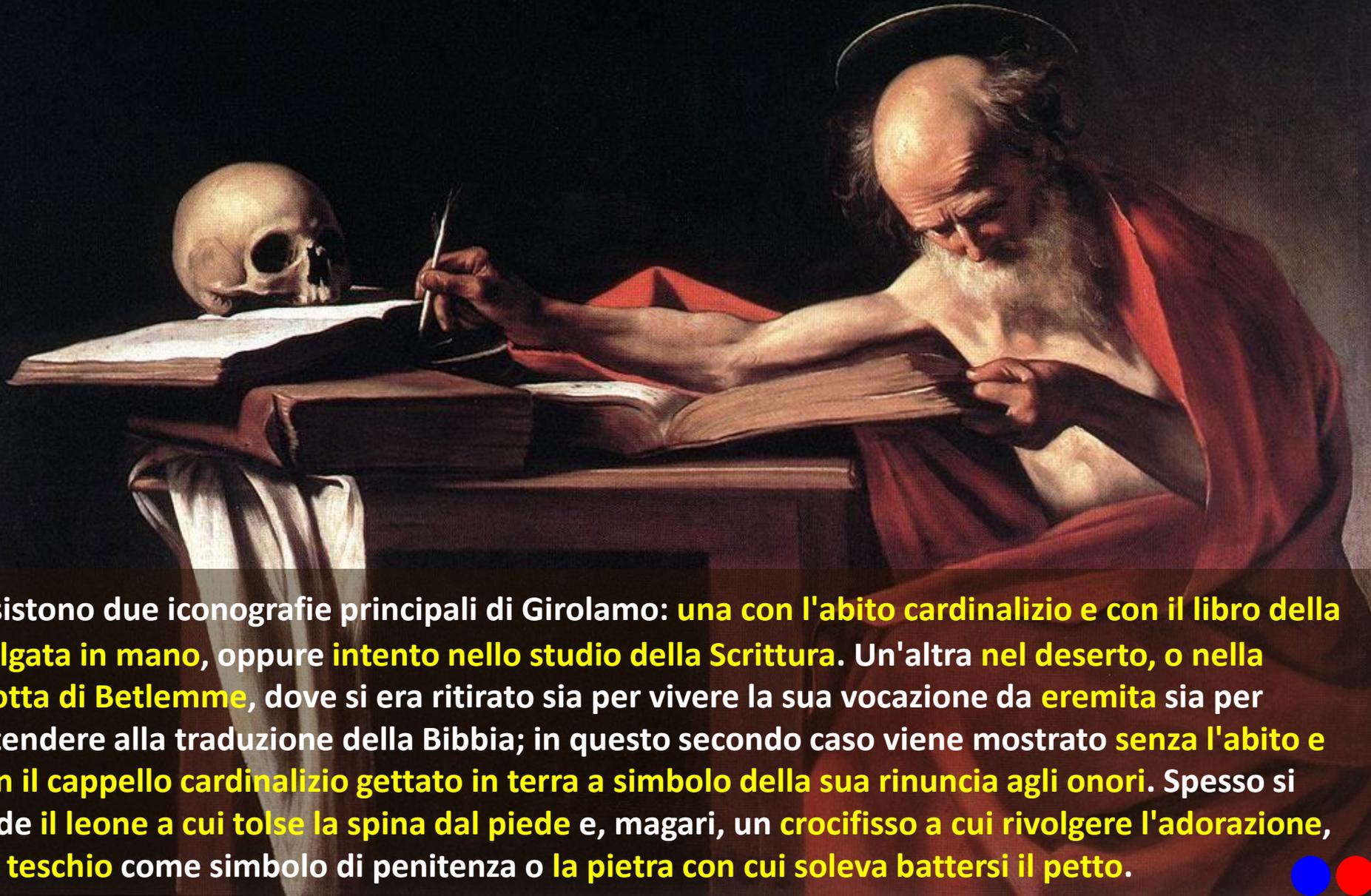
**L'interrogazione eterna
sull'esistente**



Leopardi nel Canto notturno di un pastore errante dell'Asia,
rivolge la sua eterna
interrogazione alla natura, con
la sete inesausta di risposte, che
sempre muove l'uomo nel suo
risorgente, profondo desiderio
di inclusione nel mondo
dell'essere.

Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che sì pensosa sei, **tu forse intendi,**
Questo viver terreno,
Il patir nostro, il sospirar, che sia;
Che sia questo morir, questo supremo
Scolorar del sembiante,
E perir dalla terra, e venir meno
Ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perchè delle cose, e vedi il frutto
Del mattin, della sera,
Del tacito, infinito andar del tempo.
Tu **sai**, tu certo, a qual suo dolce amore
Rida la primavera,
A chi giovi l'ardore, e che procacci
Il verno co' suoi ghiacci.
Mille cose **sai** tu, mille discopri,
Che son celate al semplice pastore.
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
Ovver con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?

L'iconografia di San Gerolamo il santo proto-umanista, quasi un paradigma della ricerca di interiorità.



Esistono due iconografie principali di Girolamo: **una con l'abito cardinalizio e con il libro della Vulgata in mano**, oppure **intento nello studio della Scrittura**. Un'altra **nel deserto, o nella grotta di Betlemme**, dove si era ritirato sia per vivere la sua vocazione da **eremita** sia per attendere alla traduzione della Bibbia; in questo secondo caso viene mostrato **senza l'abito e con il cappello cardinalizio gettato in terra a simbolo della sua rinuncia agli onori**. Spesso si vede **il leone a cui tolse la spina dal piede** e, magari, un **crocifisso a cui rivolgere l'adorazione**, un **teschio** come simbolo di penitenza o **la pietra con cui soleva battersi il petto**.

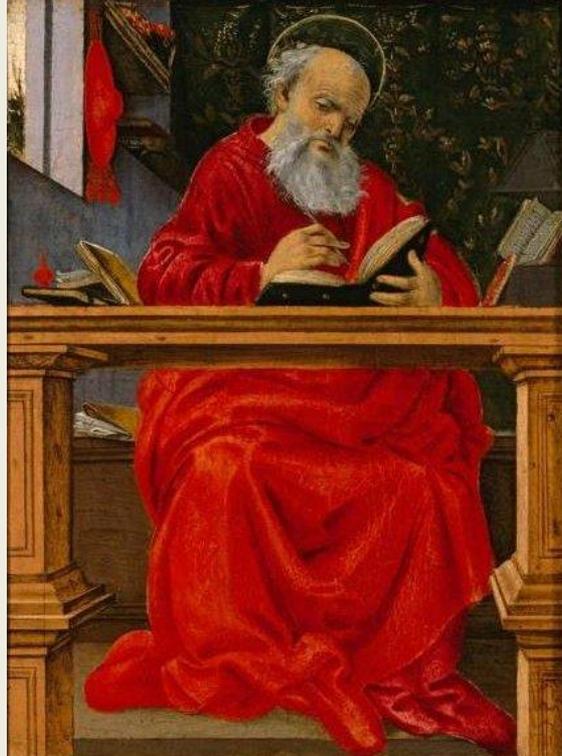




Jacopo Bassano, San Gerolamo, 1563 ca...
Venezia, Gallerie dell'Accademia



Masaccio, 1426

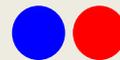
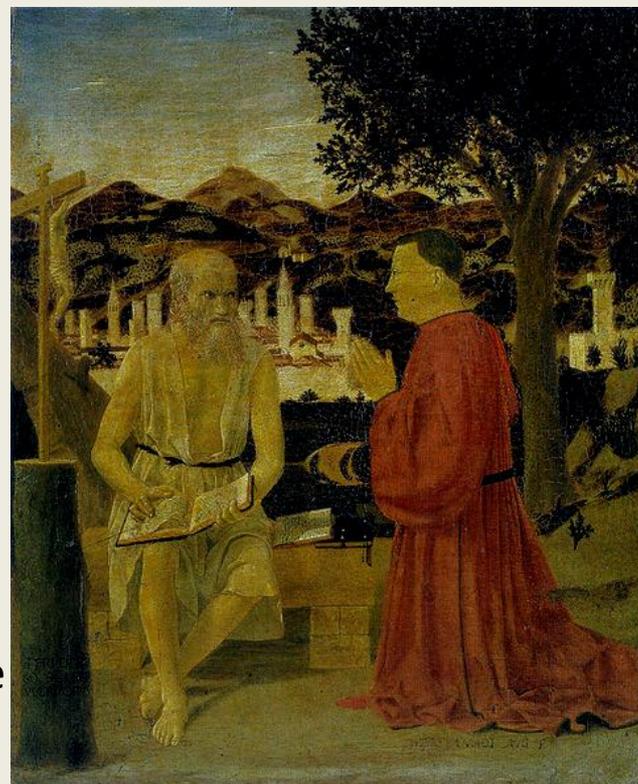


Filippino Lippi, 1492



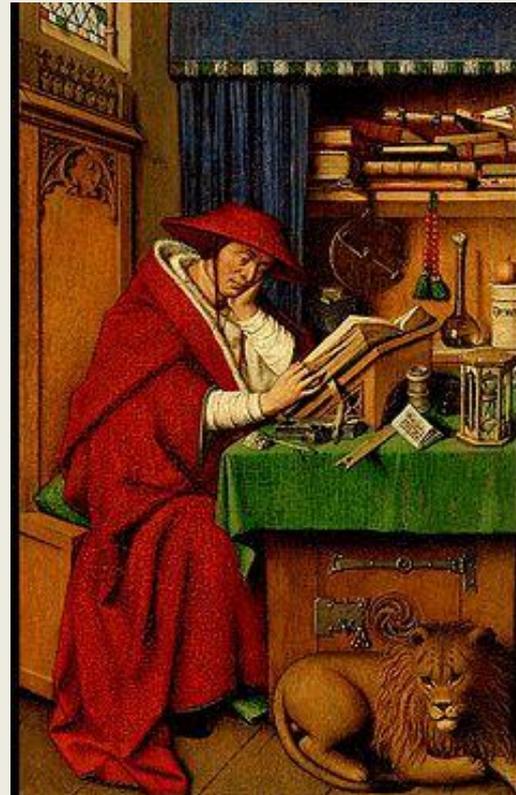
Bibbia di Niccolò d'Este, 1431

Piero della Francesca,
San Girolamo e il donatore
Girolamo Amadi, 1440





Andrea Mantegna, 1451



Van Eyk, 1442



Cosmé Tura, 1474

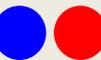


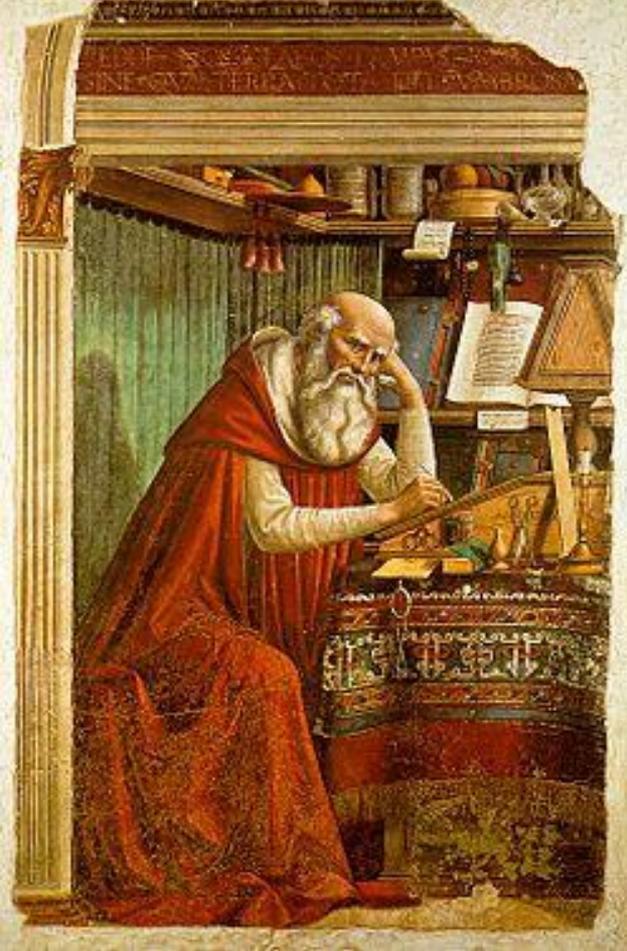


Lorenzo Lotto, San Girolamo penitente nel deserto, 1506



Francesco Foppa, 1460

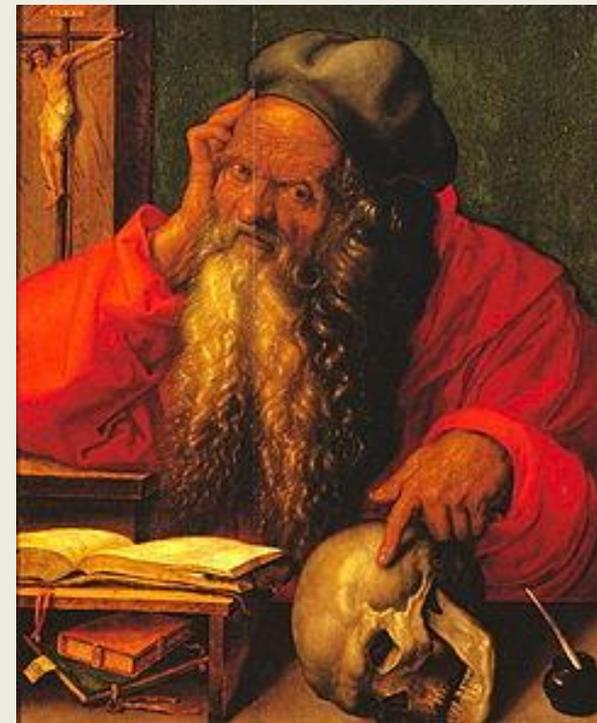




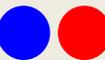
Ghirlandaio, 1480



Andrea del Castagno, 1453



Dürer, 1521

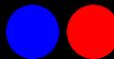


Dürer, San Girolamo nella sua cella





Caravaggio, San Gerolamo scrivente , 1605



Castello

Alienazione
potere

Monastero

Preghiera
Canto
Circolarità

Chiostro portico

Lettura
Studio
Preghiera
Meditazione
Otium

Spazi interni

Stanza

Scrittura
Interpretazione

Chiesa

Interiorità
Comunità

Clausura
Ripiegamento

Cella

Nido

Rifugio *Hortus cocclusus*

Capanna

Casa

Terra natale
Patria

Radicamento/
Sradicamento
Separazione
Distacco
Esilio

Castello Interiore

Carcere

Isolamento
Impotenza
Controllo

Aula

Comunicazione

Procedere,
fluire della vita

Porto - morte

Casa di cura Sanatorio

Riflessione
Consuntivo

Orizzonte di attesa

Infinito spaziale

Infinito temporale

Linea dell'orizzonte

Contemplare
Specchiarsi
Confrontare
Interrogare
Trascendere

Sole

Cielo

Stelle

Pianure Trasferimento

Mare

Apertura
Distensione
Deserto
Dispersione/
Concentrazione

Rive

Margine
Confine

Scogli
Approdi

Lago

Luna

Confessione
Interrogazione

Navigare
Fluire
Abbandonarsi

Salire
Sostare
Staccarsi

Bosco

Accoglienza
segretezza

Montagne

Ostacoli alla vista
Superamento

Città

Relazione
alienazione

Vallate

Infanzia
Innocenza
Sacralità

Colline

Fiume

Sorgente
Origine
Nascita

Sepolcro

Memoria
Continuità

Strade

Spazi esterni

